

ECONOMIA & LAVORO

La **C**asa

Il 2007 è stato un anno boom per le nuove costruzioni: la crescita sull'anno precedente è stata dell'11,1%. Il dato emerge da un'anticipazione del rapporto annuale dell'Agenzia del territorio. Quasi la metà delle nuove costruzioni sono di tipo residenziale



PENSIONI, L'ANNO SCORSO LA SPESA È SALITA DEL 4,1%

Pensioni minime aumentate e il superbonus, che era in vigore lo scorso anno, hanno fatto salire nel 2007 la spesa previdenziale a 216,38 miliardi di euro, in aumento del 4,1% rispetto al 2006 (più 3,3% nel 2006 sul 2005). Il dato emerge dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese pubblicata dal ministero dell'economia. Aumenta del 5,2% anche la spesa assistenziale (più 4,7% nel 2006). Il 53% dei pensionati percepisce meno di mille euro al mese.

FORD, SOLO 4.200 DIPENDENTI HANNO ACCETTATO IL PREPENSIONAMENTO

Le proposte di buonuscita e di prepensionamento del colosso automobilistico Ford sono state accettate da 4.200 dei suoi dipendenti, poco più della metà dell'obiettivo fissato dalla società - aumentando così la possibilità di nuovi licenziamenti. Le cifre mostrano che ad accettare l'offerta sia stato solo l'8% dei 54mila iscritti allo United Auto Workers - il sindacato dei lavoratori del settore auto negli Stati Uniti - a cui essa era stata proposta.

Alitalia: Lufthansa no, Sviluppo Italia forse

La Ue: sul prestito procederemo anche senza ricorsi. In Borsa il titolo affonda (meno 13,6%)

di Roberto Rossi / Roma

PRESTITO Negli ultimi tempi, tra alti e bassi, la Borsa non è stata sempre un termometro attendibile per misurare la temperatura di Alitalia. Eppure ieri, penalizzando il titolo del 13%, una netta indicazione l'ha data: gli investitori hanno scommesso che il

prestito ponte da 300 milioni non passerà il vaglio della Ue. Per la maggior parte degli economisti i segnali che arrivano da Bruxelles non sono incoraggianti. E neanche l'appello rivolto ieri alla Commissione dal futuro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a «non creare problemi» non sembra aver lasciato il segno. «Non è abitudine di questa commissione di commentare non importa quale dichiarazione originata nel contesto del dibattito politico nazionale», ha detto il portavoce Johannes Laitenberger. A proposito poi delle notizie circa una telefonata intercorsa tra Berlusconi e il presidente dell'Esecutivo europeo Barroso, il portavoce ha detto «di non poter confermare, ma neppure smentire: non ho informazioni a questo stadio», ha spiegato Laitenberger, ricordando che Barroso in questo momento è in missione in Cina.

La Commissione europea, poi, ha detto di non aver ancora ricevuto alcun ricorso formale da parte di Ryanair contro il prestito, ieri pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, ma «prende nota» delle intenzioni della compagnia aerea irlandese di opporsi alla decisione e ricorda di essersi già attivata sulla questione senza aspettare denunce formali. «Al momento non abbiamo ricevuto formalmente il ricorso» di Ryanair, ha affermato Michele Cercone, portavoce del commissario Ue ai Trasporti Jacques Barrot, «abbiamo letto gli articoli» sulla

stampa e «prendiamo nota delle intenzioni» della compagnia irlandese. In ogni caso, ha aggiunto il portavoce, «stiamo analizzando la questione senza aspettare ricorsi e la Commissione ha agito immediatamente per accertarsi della natura della misura» con cui è stato concesso il prestito di 300 milioni ad Alitalia. Per avviare a un possibile «no» di Bruxelles, secondo ricostruzioni giornalistiche non confermate, il futuro governo di centrodestra starebbe pensando di mettere in campo Sviluppo Italia. La società partecipata al 100% dal Tesoro, la cui missione in realtà è quella di attrarre investimenti in Italia, dovrebbe partecipare all'aumento di capitale del gruppo italiano. In questo modo la Commissione europea non potrebbe dire intervenire perché formalmente non si potrebbe configurare come aiuto di Stato.

Anche nel caso di un coinvolgimento di Sviluppo Italia resta irrisolto il nodo di fondo: chi si comprerà Alitalia? Ieri la tedesca Lufthansa, ancora chiamata in causa dalla girandola di indiscrezioni che vantaggia. Con l'interesse di Aeroflot, tutto virtuale, resta la cordata italiana promossa da Berlusconi supportata dalle banche e con AirOne come partner, almeno nella prima fase. Poi si vedrà, tanto, come ha spiegato Berlusconi, per trovare una soluzione definitiva servirà «qualche mese», con «sacrifici».



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

IL RIFORMISTA E BERLUSCONI

Una sola misura

Il Riformista di ieri ha accusato l'Unità di usare due pesi e due misure perché l'altro giorno abbiamo titolato su Berlusconi che, finite le promesse elettorali, annunciava licenziamenti a Alitalia. Secondo il quotidiano arancione l'Unità sarebbe a favore dei tagli occupazionali se li propongono Prodi e Padoa-Schioppa, ma contraria se li fa Berlusconi. In realtà a l'Unità non piacciono mai i licenziamenti dei lavoratori. Ma non piace neppure che un uomo politico faccia promesse in campagna elettorale per prendere voti e poi se le rimangi appena eletto. E Berlusconi prima dell'apertura delle urne aveva promesso ricette miracolose anche per Alitalia. Ma poi a urne chiuse e schede spogliate ha annunciato «inevitabili tagli dolorosi» per i dipendenti della compagnia aerea. A noi piace la democrazia semplice, quella in cui le promesse fatte in campagna elettorale sono impegni da onorare nel rispetto dei cittadini che ti hanno votato. E anche di quelli che non l'hanno fatto. E ci piace un'informazione libera che non abbia nessun riguardo nei confronti dei potenti. E che voli un po' più in alto.

Contratti, nuova voglia di concertazione

Bonanni: sono pronto a sedermi al tavolo. Molto vicina l'intesa tra Cgil, Cisl e Uil

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRESSING Stavolta è Maurizio Sacconi ad aprire i giri di walzer della concertazione. Dalle colonne del Giornale di ieri il senatore forzista ha annunciato l'intenzione della nuova maggioranza di ripartire dal protocollo welfare siglato da Romano Prodi e dal Patto per l'Italia del Berlusconi due. Nessun intervento sull'età pensionabile.

L'appello di Sacconi - che ha anche il sapore dell'autocandidatura al ministero del Lavoro - viene subito raccolto da Raffaele Bonanni e da Confindustria per bocca di Maurizio Beretta. Il primo si dice pronto a sedersi presto al tavolo

sulla riforma dei modelli contrattuali. Il secondo incassa con soddisfazione, visto che proprio su quel punto ha più volte insistito la presidente designata Emam Marcegaglia, ma chiede di passare dalle parole ai fatti.

Tutto liscio come l'olio: nuova stagione di concertazione in vista. Ma tutte queste esternazioni qualche dubbio lo sollevano, se è vero - come è vero - che le tre con-

Il pressing di governo e Confindustria è molto sospetto. C'è chi vuole la Cgil alle corde

federazioni sono molto vicine a un documento comune che permetterà loro di presentarsi a quel tavolo con una piattaforma unitaria. Tanto vicine, che Bonanni ripete da giorni: entro il primo maggio voglio l'intesa. Lo ha ripetuto anche ieri. «Siamo a buon punto - ha detto - voglio essere certo che tutti faranno in modo che il primo maggio sarà il giorno più adatto per annunciare ai lavoratori un nuovo sindacato che si esprime attraverso la riforma del modello contrattuale, della democrazia sindacale e della rappresentanza». Anche dai piani alti della Cgil fanno sapere che non c'è alcun segnale di spaccatura: il documento è in dirittura d'arrivo. Entro il primo maggio si potrà sicuramente dire che l'intesa è pronta, anche se non ancora varata dagli organismi direttivi. Allora perché quei toni liquidato-

ri di Confindustria («basta con i professionisti del veto» aveva detto Marcegaglia)? Perché quei continui richiami al dialogo? Il sospetto è che certa politica (una parte di Fl tanto per fare nomi) nutra ancora il sogno di mettere la Cgil all'angolo, tentando relazioni preferenziali con altre sigle. Stavolta utilizzando toni dialoganti, evitando strappi o strattoni stile articolo 18. Non è un caso che dal centrodestra si ripeta come un ritornello: si al dialogo con certi sindacati, soprattutto Cisl e Uil. Vero è che fu la sola Cgil a lasciare il tavolo sui contratti, me è altrettanto vero che oggi una posizione unitaria è molto vicina. Metterla alle corde è un gioco molto pericoloso. A questo scopo per il centro destra è molto utile anche un'alleanza con la nuova Confindustria. La luna di miele tra Silvio Berlusconi e i ver-

tici di Viale dell'Astronomia è forse la vera novità rispetto a quanto si vide due anni fa. Ieri il premier in pectore ha ribadito la sua vicinanza a Marcegaglia. «Di lei penso benissimo - ha detto - È il tempo delle donne dovunque, anche i giovani di Confindustria hanno eletto un presidente donna». Il premier ha voglia di nuovo dialogo sociale, gli industriali di nuovi sgravi fiscali. Ecco perché (per ora) vanno a braccetto. E possono essere utili l'uno agli altri. «Per questo motivo prima si fa l'intesa e meglio è - osserva Mariga Maulucci della segreteria di Corso d'Italia - Proprio per togliere alla Confindustria l'alibi di essere la paladina della concertazione e far emergere le sue posizioni. E dall'altra parte per spingere il governo a chiarire quali sono le misure in favore dei salari».

L'Euribor torna a volare, i mutui saranno ancora più cari

Secondo i consumatori, il tasso al 4,85% comporterà un aggravio di 18 euro al mese per un prestito da 100mila euro

/ Milano

Prosegue il rialzo dei tassi interbancari denominati in euro: l'Euribor a tre mesi è salito ieri di un punto base al 4,85%, raggiungendo il livello più alto dal dicembre scorso, mentre il tasso interbancario ad una settimana è cresciuto di un punto base al 4,26%. Il costo del denaro, dunque, non accenna a diminuire. Facendo nuovamente sfumare la speranza di circa 3,2 milioni di famiglie italiane di veder presto calare la rata del proprio mutuo a tasso variabile. Queste ultime, anzi, dovranno affrontare un nuovo salasso, pari mediamente

a 18 euro al mese per un mutuo di 100 mila euro. Per un importo complessivo di 220 euro all'anno. La denuncia arriva dall'Adusdef che ha calcolato, sulla base dell'aumento dei tassi interbancari e del divario con gli altri paesi dell'Unione europea, i maggiori esborsi delle famiglie per i mutui per l'acquisto della casa. «Il differenziale tra i tassi italiani e quelli europei - spiega il presidente dell'associazione dei consumatori, Elio Lannutti - si aggira intorno allo 0,70% e questo si traduce in un maggiore aggravio per le famiglie italiane nel-

l'ordine di 35-44 euro al mese, e quindi di 420-528 euro l'anno, per un mutuo di 100 mila euro con restituzione decennale o trentennale». I conti sono presto fatti: considerando anche i recenti aumenti dell'Euribor un italiano che contrae un mutuo - sottolinea Lannutti - rispetto a

Secondo l'Adusdef il differenziale tra il saggio di interesse italiano e quello europeo è di circa lo 0,70%

un cittadino francese, spagnolo o tedesco, «deve sostenere oneri maggiori da 4.200 euro per un mutuo di 100mila euro con restituzione decennale, che diventano circa 22mila euro nel caso di restituzione a 25 anni, e arrivano fino a 31.680 euro per un mutuo di 200mila euro trentennale». Resta in ogni caso da sottolineare l'anomalia delle rinnovate tensioni che gonfiano i tassi di interesse sui prestiti interbancari a breve-medio termine (i tassi sui prestiti che da sempre le banche effettuano tra loro per procurarsi le liquidità necessarie a chiudere le più normali operazioni) a dispetto dei numerosi

interventi con liquidità supplementari effettuati nei mesi passati dalla Banca centrale europea. L'esplosione della crisi dei mutui subprime negli Usa ha avuto tra le sue più insidiose caratteristiche quella di accompagnarsi dall'incertezza su chi fossero gli operatori di mercato maggiormente esposti ai rischi. Tra banche è dilagata la diffidenza reciproca, con conseguenti balzi dei tassi sui prestiti interbancari. Da subito sono saliti di diversi decimali oltre il minimo di riferimento stabilito dalle Banche centrali, per l'area dell'euro il 4%, mentre i tassi sui prestiti a tre mesi si aggirano sopra il 4,8%.

Intermedia, pronto il piano di espansione di Emilveneta

Una rete fino a 30 filiali focalizzata sulla media e grande impresa, banca virtuale per i servizi alle aziende e sinergie con la rete del network creditizio mutuum. Sarebbero questi i punti chiave del piano industriale triennale di Banca Emilveneta definito da Intermedia, la finanziaria di Giovanni Consorte, che ne controlla la maggioranza. Il piano, approvato dal cda di Intermedia, dovrà ricevere l'ok di Bankitalia. Intanto sono già iniziati i lavori per l'apertura della filiale milanese a due passi da piazza Missori. Gli uffici verranno collocati in una palazzina di proprietà della

Iruam che fa capo a Intermedia, sarà pronto a giugno, ospiterà anche la sede della merchant e costituirà il primo passo nel progetto di espansione di Banca Emilveneta, attualmente monosportello. La holding presieduta da Consorte ha raggiunto a gennaio l'accordo per rilevare il 55% dell'istituto modenese scelto come piattaforma della crescita nel settore bancario per Intermedia che punta a focalizzarsi nei servizi per la media e grande impresa. Il business plan insiste anche sullo sfruttamento delle opportunità offerte dalla rete di 500 affiliati di Mutuum, network romano di mediazione creditizia.